

## Notes

\* PAU Department, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, cbevilac@unirc.it

\*\* PAU Department, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, poya.sohrabi@unirc.it

## References

European Commission (2019), "Urban agenda for the EU energy transition partnership Action Plan" ([https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/ua\\_energy\\_transition\\_draft\\_action\\_plan\\_0.pdf](https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/ua_energy_transition_draft_action_plan_0.pdf) accessed 20/05/2020).

European Commission. (2019), *Urban agenda for the EU Multi-level governance in action*, European Union, Luxembourg, ISBN 978-92-76-03666-1 doi: 10.2776/14095.

Martí, E., Marinelli, E., Plaud, S., Quinquilla, A., Massucci, A. (2020), *Open Data, Open Science & Open Innovation for Smart Specialisation monitoring*, European Union, Luxembourg.

Wachsmuth, D., Cohen, D. (2016), "Expand the frontiers of urban sustainability", *Nature*, 536 (pp.391-393)

Meerow, S., Newell, JP., Stults, M. (2016), "Defining urban resilience: A review", *Landscape and urban planning*, 147 (pp.38-49)

City of Chicago. (2010), "Clean and renewable energy policy and program recommendations" Report of the Clean and Renewable Energy Working Group.

Keilmann-Gondhalekar, D., Ramsauer, T. (2017), "Nexus City: Operationalizing the urban Water-Energy-Food Nexus for climate change adaptation in Munich". *Urban Climate*, 19 (pp.28-40).

Edwards, L. (2016), "Privacy, Security and Data Protection in Smart Cities: a Critical EU Law Perspective", *European Data Protection Law Review* (pp.1-37).

Cusinato, A. (2016), "A comment on Scott and Storper's 'The nature of cities: The scope and limits of urban theory'", *Regional Science*, 95 (pp.896-901).

Lawrence, RJ. (2002), "Inequalities in urban areas: innovative approaches to complex issues". *Scand J Public Health*, 30 (pp.34-40).

Nijman, J., Wei, YD. (2020), "Urban inequalities in the 21st century economy". *Applied Geography*, 177 (pp.1-8).

Balland, P.A., Jara-Figueroa, C., Petralia, et al. (2020), "Complex Economic Activities Concentrate in Large Cities". *Nature human behavior* 4, (pp.248-254).

Gbossa, N., Killen, B., Scott, R. (2017), "OECD Development Co-operation Directorate", *URBAN CRISSES*. European Commission.

European Anti-Poverty Network (2019), *Delivering agenda 2030 for people and planet eapn proposals for a post europe 2020 strategy*, EAPN Brussels.

Pissourios, A. (2014), "Top-down and bottom-up urban and regional planning: towards a framework for the use of planning standards". *European spatial research and policy*, 21 (pp.83-94)

Las Casas, G., Lombardo, S., Murgante, B., et al. (2014) "Open Data for Territorial Specialization Assessment. Territorial Specialization in Attracting Local Development Funds: an Assessment. Procedure Based on Open Data and Open Tools"

TeMA. *Journal of Land Use, Special Issue smart city planning for energy, transportation and sustainability of the urban system* (pp.581-595).

Cambridge Forum for Sustainability and the Environment. (2018). "Top down versus bottom up. Cities of the Future". *Cambridge Forum for Sustainability and the Environment*. Chapter 4.

Wasserman, S., Faust, K. (2012), *Social Network Analysis Methods and Applications*, Cambridge University Press.

M. T. Heaney (2014) "Multiplex Networks and Interest Group Influence Reputation: An Exponential Random Graph Model." *Social Networks*, Vol. 36, No. 1: 66-81.

Freeman, L.C., Borgatti, P.A., White, D.R. (1991), "Centrality in valued graphs: A measure of betweenness based on network flow". *Social Networks*, 13 (pp.141-154)

Mascolo, C. (2018), "Social and technological network analysis", *University of cambridge*, (<https://www.cl.cam.ac.uk/teaching/1415/L109/materials.html> accessed 10/08/2020).

Henderson, R., Trajtenberg, M., Jaffe, A. (1992), "Geographic localization of knowledge spillovers as evidenced by patent citations". *Quarterly Journal of Economics* (pp.12-28).

Breschi, S., Lissoni, F. (2003), "Mobility and Social Networks: Localised Knowledge Spillovers Revisited". *Centro di Ricerca sui Processi di Innovazione e Internazionalizzazione*, WP n.142.

Grandstrand, O., Sjolander, S. (1988), "Managing innovation in multi-technology corporations". *Chalmers university of technology. Department of Industrial Management*, 96 (pp.35-60).

Baltic, J. (2015), "CRISP Data Mining Methodology Extension for Medical Domain". *Modern Coputer- ing*, 3 (pp. 92-109).

## Public engagement nei processi di recovery post-Shock: reti sociali ed il caso "SOLIVID"

Giusy Sica

### Abstract

To define the scientific and epistemological coordinates of the contribution focused on public engagement in post-shock recovery processes, with a focus on social networks and the "SOLIVID" case, it is necessary to define the conditions and terms within which the Responsible Research and Innovation is inscribed (RRI). In the knowledge society, every individual is potentially involved in the process of building knowledge, which is no longer limited to universities and research centers only. Public and civic engagement practices provide a deep understanding of the new emerging needs of society and individuals and is based on multiple dimensions of sustainability: economic, social, cultural and environmental, which also overcomes obsolete social innovation concepts linked exclusively to the technological component, such as that of the Smart city. The goal is to have a positive social impact on a reference community, with the ultimate aim of improving the quality of life of individuals.

### Appunti e spunti sul ruolo dell'istruzione superiore e la RRI

L'approccio del Responsible Research and Innovation (RRI) «has become an increasingly important phrase within policy narratives, in particular in Europe, where it will be a cross-cutting issue under the prospective EU Framework Programme for Research and Innovation "Horizon 2020". In EU member states, there are also various initiatives supporting RRI, notably under schemes of national research councils (e.g. the United Kingdom, Norway, and the Netherlands). However, there is no agreed definition of the concept, and approaches how it should be implemented may vary. This chapter outlines a vision behind Responsible Research and Innovation, taking a largely European policy perspective, provides a definition of the concept and proposes a broad framework for its implementation under Research and Innovation schemes around the world» (Von Schomberg, 2013). È un approccio che parte dal presupposto che ogni individuo, nella società della conoscenza, è potenzialmente partecipe del processo di costruzione del sapere, vale a dire che gli attori della società, quali Università e Centri di ricerca, che finora hanno agito in tale direzione, non saranno limitate a tale processo. Ciò

significa che tali attori lavoreranno insieme con l'obiettivo di allineare il processo ai suoi risultati e ulteriormente ai valori, ai bisogni ed alle aspettative della società.

È necessario a tal punto ribadire che per società della conoscenza (knowledge society) si intende una società in cui la conoscenza tende a raggiungere, e dunque raggiunge, un ruolo centrale da differenti punti di vista, siano essi economici, politici e sociali: si tratta di una centralità fondamentale nei processi di vita e che si fonda anche e soprattutto sulla ricerca e sull'innovazione (Alberici, 2002). Si è parlato di società della conoscenza in particolare dal Consiglio europeo che si svolse a Lisbona nel 2000 e durante il quale venne conferito all'UE l'obiettivo strategico di uno sviluppo economico fondato sul sapere e sulla conoscenza, in concomitanza alla creazione di nuovi posti di lavoro ed al rafforzamento della coesione sociale. In tal senso, se ne discute tuttora rispetto alla società dell'informazione, dato l'aumento della comunicazione e delle comunicazioni interpersonali, a partire dal pieno Novecento, con una certa influenza sulle forme della vita sociale e non solo: sono cambiati gli stili di apprendimento, sono migliorate le competenze, le capacità e le abilità in termini di ricerca e di innovazione, fino ad un mutamento delle stesse analisi dei nuovi processi di produzioni. In termini socio-antropologici, da Treccani si legge che «l'idea di una società fondata sulla conoscenza, basata sulla gestione dell'informazione, segna il superamento dell'era industriale, fondata sui dispositivi meccanici, che a sua volta aveva sostituito le società agricole fondate sulla domesticazione di piante e animali». Insomma, tutti i processi innovativi riscontrano un principio ispiratore comune nella conoscenza o, come spesso si è sostenuto, sulla tecnologia, seppur questa componente, per quanto centrale e momento di svolta rispetto alla società ed alla fruizione dell'informazione e della conoscenza stessa, può essere ora compenetrata da altre relate al concetto della sostenibilità. La conoscenza di cui parliamo, nella knowledge society, è verosimilmente (e idealmente) scomponibile in tre macro-categorie, per un totale di nove componenti. La prima dimensione raccoglie la conoscenza intellettuale, sia essa implicita, esplicita o presupposta. La seconda è la conoscenza pratica, che fa parte dei comportamenti e delle pratiche quotidiane, corporea, interazionale (in contesti micro-sociali) e macro-sociale. Infine vi è la conoscenza oggettivata, vale a dire sotto forma materiale, incapsulata, estetica (come nei paesaggi umanizzati) o idealtipica, vale a dire un oggetto a cui una comunità attribuisce un

valore identitario. In ogni caso bisogna precisare due punti fondamentali. Il primo è che la conoscenza scientifica ambisce ad un sapere più stabile (epistème). Il secondo, rientrando appieno nel concetto socio-antropologico della knowledge society, riguarda il carattere peculiare della conoscenza, vale a dire il suo essere cooperativa, talvolta considerato un paradosso, data la sua circolazione e il possibile effetto di surplus nelle quattro fasi attraverso cui si articola: generazione della conoscenza, istituzionalizzazione della conoscenza, diffusione della conoscenza e socializzazione della conoscenza.

Parallelamente la RRI impatterà su ognuna di queste quattro fasi. Si tratta di un approccio, la ricerca e l'innovazione responsabili, implementato con l'inclusione dell'impegno multi-attore e pubblico nella ricerca e nell'innovazione: tra gli assi portanti vengono identificati il public engagement e la science education, modalità innovative di fare ricerca e formazione. L'obiettivo, in sintesi, è di ottimizzare l'impatto che la ricerca può avere sulla società. In tal senso, la RRI si configura come l'azione chiave dell'obiettivo Science with and for Society, e questione trasversale in Horizon 2020, che in relazione a questo punto promuoverà le azioni di etica, genere, scienza aperta, impegno pubblico ed educazione scientifica attraverso la costruzione di azioni partecipative di ricerca e innovazione, input per influenzare l'agenda politica dell'UE ed il supporto dello sviluppo e dell'attuazione di politiche tematiche (European Commission, n.d.). Questa lettura porta quindi a definire le molteplici dimensioni della sostenibilità (economica, sociale, culturale e ambientale) che supera anche concetti precedenti legati unicamente alla componente tecnologica. Queste azioni si esplicano in un più facile accesso ai risultati scientifici, in un'adozione del gender studies e dell'etica nei contenuti e nei processi di ricerca e innovazione ed educazione scientifica informale (European Commission, n.d.). Migliorare la qualità della vita degli individui è un obiettivo fondamentale e, per essere raggiunto, la RRI cerca di promuovere anche lo stesso cambiamento istituzionale attraverso azioni integrate, in modo che l'approccio possa essere adottato dalle parti interessate, quale garanzia di buona governance della scienza (Network of National Contact Points, n.d.).

#### **Valutazione ed analisi fattoriale esplorativa nell'ottica della terza missione**

Si comprende quindi che «over the last two years the concept of responsible research and innovation (RRI) has gained particular visibility and traction in an EU, and specifically

European Commission (EC) policy context. Evolving from discourses of socio-technical integration within and beyond the EC Science in Society programme, RRI may also reflect recognition of the limitations of extant policy approaches to managing ethically-problematic areas of science and innovation such as genetically modified organisms, synthetic biology, geoengineering and information and communication technology, coupled with an increasing awareness of the sometimes profound, global (and intergenerational) impacts of innovations in contemporary society, of which those in the financial sector are one notable recent example. These have catalysed an increasing willingness at a policy level to discuss, challenge and rethink linear models of science and innovation policy and the social contract for science (in which scientific freedom is exchanged for the promise or expectation of socially-beneficial impacts) and risk-based regulation as a predominant innovation governance paradigm» (Own, Macnaghten e Stilgoe 2012). Inoltre «soprattutto cambiamenti di politica gestionale delle università già a partire dagli anni 1980 hanno promosso in modo significativo tali cooperazioni con la cittadinanza, elementi centrali della terza missione delle università (Etzkowitz e Leydesdorff, 2000)». Con terza missione si fa riferimento «all'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società» (ANVUR, 2013, p. 559) e le università assumono un ruolo centrale volto a formare capitale umano di alta qualità, riconosciute quindi come polo propulsore del meccanismo attraverso cui si diffondono conoscenze, ricerca, innovazione e tecnologie, aggiungendo così una maggiore presenza ed interazione nelle dinamiche urbane e territoriali. Per community engagement, nello specifico inteso quale coinvolgimento motivazionale derivante dal contesto ed attivo nell'interazione con gli altri, si intende «la collaborazione tra istituti di istruzione superiore (in particolare le università) e le comunità, per il mutuo benefico scambio di conoscenze e di risorse, in un contesto di collaborazione e reciprocità, in una prospettiva locale, regionale ed internazionale (Jacob e altri, 2015)». Le università sono quindi intese come capaci di produrre conoscenza ma anche in quanto strumento volto alla creazione di cambiamento sociale, culturale e strutturale: «il *community engagement* è un vero e proprio movimento globale, con caratteristiche locali, per la ricerca, l'innovazione e l'apprendimento, che crea benefici sociali, economici, culturali e ambientali per le comunità (qui intesa come collettività indistinta)» (Roessler,

Duong e Hachmeister, 2015). L'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) già nel 2017 ha proceduto alla valutazione sulla terza missione delle università, vale a dire valutando la qualità della ricerca ed indagando secondo una metodologia che prevede un'analisi fattoriale esplorativa, volta ad evidenziare i principali fattori che spiegano il public engagement (PE), inserito quale nuovo ambito di valutazione già nella ANVUR 2011-2014 e volto ad individuare le modalità ed i benefici che possano essere rivolti e condivisi con il pubblico, svolti, senza scopo di lucro, in tutte le strutture degli atenei. Come già appurato, si tratta di evidenze e motivazioni varie, ma come afferma Iaione (2015, p. 42) è la «conferma di un processo innovativo dal basso», supportato dall'uso delle tecnologie integrate dalle strategie messe in atto dalle università per il coinvolgimento del pubblico, l'aggregazione della collettività e lo svolgimento di attività di promozione di eventi, in generale anche della valorizzazione della cultura. Alla base di tale coinvolgimento vi sono tre principi fondamentali: la reciprocità, il rispetto e l'accessibilità. Ne consegue che le università siano in costante comunicazione con le comunità assicurando una comprensione reciproca delle attività e rispettando, insieme ai partners, le risorse che le comunità possono e riescono ad offrire mediante la capacità e la consapevolezza di ciò che è offerto dall'università stessa: un rapporto d'osmosi e di mutuo scambio in cui si interfacciano istituzionalità e collettività. Risulta imprescindibile la considerazione sul ruolo attoriale delle università in relazione alla densità del bacino della comunità che sussiste sul territorio dove opera, valutando quanto possa l'impegno riesca ad essere preminente e profondo in modo inversamente proporzionale rispetto alla densità. Ciò che è chiaro è che «si è andata affermando, pertanto, in Italia la «terza missione» dell'università (ANVUR, 2013), in ritardo rispetto ad altri Paesi occidentali a causa di difficoltà culturali e burocratiche». Eppure questo processo di generazione, trasmissione, applicazione e salvaguardia della conoscenza non si collega necessariamente ai fabbisogni del sistema produttivo ma, essendo riconosciuta come missione istituzionale dell'Università, il processo formale ebbe già inizio nel decreto ministeriale 47/2013, in cui si identificano gli indicatori e i parametri di valutazione periodica della ricerca e della terza missione, «distinguendo la valorizzazione economica della conoscenza da quella culturale e sociale». D'ispirazione è l'approccio della triple helix, proposto negli anni '90, poi evolutosi nel tri-

ple helix system of innovation ed imperniato sulle relazioni di interazione tra università, industria e governo: l'università "imprenditoriale" opera infatti secondo un sistema interattivo, centro gravitazionale dello sviluppo economico, della creazione di conoscenza e della diffusione di essa. Con la terza missione «le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati con modalità di interazione dal contenuto e dalla forma assai variabili e dipendenti dal contesto nella costruzione di un percorso condiviso» (ANVUR, 2013, p. 563). Inoltre le università mirano ad integrare ed a strutturare la conoscenza per la risoluzione delle problematiche attuali comunque mantenendo la diversità culturale regionale e territoriale, nonostante la globalizzazione. Ciò può avvenire anche e soprattutto con l'aiuto delle politiche pubbliche e, nel superamento del vecchio modello di trasferimento tecnologico delle conoscenze, la terza missione si differenzia per la valorizzazione della ricerca presso la collettività, vale a dire con la creazione di conoscenza "utilizzabile", anche per scopi di innovazione civica (Angrisani, 2019). Ovviamente le modalità attraverso cui ciò avviene sono flessibili e mutabili sia per il grado di coinvolgimento degli attori sia per intensità.

### **Tra New Public Management (NPM) e Public Engagement (PE)**

L'estensione del New Public Management (NPM) al settore educativo ha come conseguenza che «i processi decisionali diventano essenzialmente strumentali, guidati da una forma di razionalità tecnica e da logiche efficientistiche piuttosto che sostanziali e legate alle specificità dell'educazione». Il NPM applica microtecniche del settore privato o di quasi-mercato alla gestione del settore pubblico e sostituisce l'etica del servizio pubblico con norme e regole di tipo contrattualistico, vale a dire non basato sulla dimensione fiduciaria ma sull'economicità, efficienza ed efficacia tramite caratteristiche distintive, quali la fiducia nel potere del management, l'elaborazione di strategie di sviluppo ed una forte leadership. Per concludere, si tratta di concetti-indicatori nei processi d'uso dei beni, pubblici o privati. Si nota come ciò determini un mutamento rispetto al modo in cui tali attori, le università ed i centri di ricerca, dunque l'istruzione superiore nell'epoca del postwelfarismo, interpretano e giustificano la loro istituzionalità con cui tradizionalmente hanno premuto sulla cultura professionale della ricerca libera e del dibattito mediante la performatività. Si parla di postwelfarismo rispetto

all'interpretazione dominante e che si tende a dare della società della conoscenza, in cui si tratterebbe di "socializzare" (o, secondo un'altra ottica di "privatizzatore") l'educazione, la formazione, l'istruzione e la ricerca al fine di rispondere meglio ai bisogni più reali o, stando ad una seconda ipotesi, inserendo strategie di mercato nei servizi ed interpretando il post-welfarismo della società della conoscenza come un passaggio ad un regime di mercato della formazione, e che genererebbe in realtà un ridimensionamento di tali sistemi (Pavan, 2005). Gli orientamenti neoliberali si correlano al concetto di globalizzazione così come a quello di economia della conoscenza: in tale ottica i governi considerano strategico il ruolo dell'istruzione superiore, di cui le università sono driver, spinte a creare legami con il mondo produttivo e degli affari. Ma, come visto, non solo: da un sistema di tipo input-output, simile ad una funzione della produzione economica, del NPM si è passati con il RRI ad una centralità fondante del public engagement. «L'implementazione delle riforme e la loro interpretazione» alternatesi negli ultimi anni in relazione a tali cambiamenti paradigmatici e di gestione nonché in risposta a nuove esigenze nella learning society (insieme alle sue plurali definizioni di economia della conoscenza, società della conoscenza, società dell'informazione) «sono frammentate su differenti livelli decisionali e assegnate a diversi soggetti: molteplici stakeholders articolano le proprie domande e interessi, che determinano dei processi decisionali interni piuttosto complessi. I cambiamenti che caratterizzano un'economia della conoscenza si riflettono nella quota crescente relativa di prodotto interno lordo che è attribuibile al capitale intangibile (Abramovitz e David, 1996). Le politiche centrali, guidate spesso dai movimenti del mercato globale, o comunque da idee educative diffuse a livello sovranazionale, incentivano le istituzioni di istruzione superiore a cambiare il proprio mix di ricerca e insegnamento da un modello in cui è centrale la consistenza disciplinare (discipline inspired) a un modello guidato dal mercato (market driven). Un esempio sono i finanziamenti che si indirizzano prevalentemente verso corsi di studio e di ricerca di impostazione tecnologica e prevalentemente orientati al networking. Il risultato è un vero e proprio cambiamento nella cultura universitaria: l'università perde in parte la propria connotazione come istituzione pubblica per trasformarsi in un'organizzazione ibrida in cui convivono caratteri del sistema pubblico e istanze del sistema privato. Infatti, l'orientamento al mercato influenza anche la vita

interna delle singole istituzioni di istruzione superiore, rompendone la monoliticità e collocandovi all'interno nuove e differenziate richieste sociali: nelle università divengono sempre più frequenti consultancies e ricerca applicata, attività peraltro remunerative, in un contesto in cui sempre più le singole discipline competono tra loro per l'allocatione delle risorse». Di contro, ciò sembrerebbe essere un'apertura ad un capitalismo accademico, dato il carattere contrattuale della ricerca, le cui radici vanno ricercate nel bisogno sociale attuale, e sempre cangiante, nell'applicazione dei paradigmi scientifici necessari a comprenderlo (Ficco, 2012).

### Paradosso della socialità: il recovery post covid-19

La ricerca applicata e la RRI, seppur non direttamente rivolte al sistema produttivo, trovano con quest'ultimo un aggancio fondamentale agendo le università ed i centri di ricerca come centri propulsori: non solo soluzioni pratiche ed economiche ma soprattutto sociali. La natura del public engagement e la spinta istituzionale volta ad innestare tale processo di innovazione dal basso è ben visibile nel paradosso sociale vissuto durante la pandemia da covid-19. In una fase storica in cui i dati sono gli indicatori di riferimento per procedere a decisioni che riguardano globalmente ogni settore della vita pubblica e privata, è dalla socialità, e collettività, negata, che si sviluppa il paradosso della solidarietà. La risposta alla crisi, il recovery post covid, messo in atto dalle università ha ritrovato una forma di collaborazione nuova, solidale. È tale proprio perché si fonda sulla solidarietà, laddove abbiamo esperito una fase di mancata socialità o, meglio, attualmente di una socialità differente ma che è possibile ridefinire (Cognetti, 2013). La possibilità è proprio in questo, nel recovery post-covid, di mettere in luce le iniziative che ristabiliscono una rete sociale e solidale, da poter ramificare ulteriormente ed ampliare anche nelle fasi successive, in uscita dalla crisi. Insomma, tali iniziative, nate in un periodo storico complesso, oltre alle riflessioni di stampo antropologico e sociologico, hanno l'obiettivo di ricostruire una rete, prima umana e poi economica e tecnologica, con la possibilità di ristabilire un equilibrio che probabilmente si era perso a scapito della prima.

### Il progetto SOLIVID

Un esempio è il progetto SOLIVID ([www.solidivid.org](http://www.solidivid.org)), nato a fine marzo e promosso dal Dipartimento di Geografia, dall'IGOP - Institut de Govern i Polítiques Públiques e dall'IERMB - Institut d'Estudis Regionals i Metropolitans

de Barcelona dell'Università Autonoma di Barcellona e coordinato dai prof. Ismael Blanco, Ricard Gomà e Oriol Nello. A tale progetto ha aderito anche il Centro Interdipartimentale di Ricerca Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale "Raffaele d'Ambrosio" (L.U.P.T.) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Attualmente il progetto conta al suo interno adesioni di partners diversi, in particolare istituzionali ed enti di ricerca, provenienti dall'Europa e dall'America Latina. Parallelamente sono stati integrati nel progetto gruppi di ricerca di 10 paesi: provengono dall'Europa (12 gruppi dalla Spagna, 1 dalla Francia, 3 dall'Italia e 2 dal Portogallo) e dall'America Latina (3 gruppi dall'Argentina, 1 dal Brasile, 2 dal Cile, 1 dalla Colombia, 1 dall'Ecuador ed 1 dal Messico). In totale si contano 32 gruppi o centri di ricerca. Sarebbe conveniente estendere la Rete a Bolivia, Paraguay e Venezuela. (Fig.1)

SOLIVID ha l'obiettivo di costruire una mappa collaborativa ed una banca dati che riunisce le iniziative solidali del terzo settore e non istituzionale, nel caso specifico di quelle nate per rispondere positivamente alla crisi causata dal covid-19. Gli obiettivi del progetto sono tre: la raccolta e la diffusione di iniziative di solidarietà volte a creare una mappa collaborativa, l'analisi e la condivisione di mappe e reti digitali esistenti ed infine la diffusione di informazioni con conseguente riflessione sugli impatti della crisi, sia sulle città sia sul

ruolo della solidarietà dei cittadini. La disponibilità di dati si profila su due tipologie, vale a dire le informazioni sulle singole iniziative ed i repertori esistenti. Le prime sono raccolte nella Mappa delle Iniziative cioè una mappatura delle iniziative solidali che si articolano in un luogo concreto e che abbiano obiettivi specifici correlati alla crisi da covid-19. I secondi sono raccolti nella Banca delle risorse, contenente informazioni e dati delle iniziative solidali distribuite nelle diverse regioni e paesi. Le informazioni finora georeferenziate sono relative a 1.508 iniziative solidali attuate in 26 paesi: 9 in Europa, 11 in America e 6 nel resto del mondo. Inoltre vanno aggiunti i metadati raccolti nella Banca delle risorse. La visualizzazione della mappa collaborativa si articola in due tipologie, sia in quanto carta geografica sia con una visione satellitare. Si potranno filtrare e selezionare temi differenti, ciascuno contrassegnato da un'apposita icona identificativa: accompagnamento psicologico, supporto alla popolazione anziana, aiuto a popolazioni vulnerabili, economia ed occupazione, cultura, educazione, sport, assistenza a malati e produzione di materiale sanitario, consumo e cibo, aiuti ad infanzie ed adolescenze a rischio, casa ed appoggio alle popolazioni senzate, violenza di genere. Sarà altresì possibile compilare un format preimpostato, indicando il tema di appartenenza, per segnalare l'iniziativa solidale a cui si sta partecipando o di cui si è conoscenza.



Figura 1 – Gruppi di ricerca presenti all'interno del progetto SOLIVID

L'obiettivo finale resta quello di raccogliere e di mappare le iniziative di natura altruistica e collettiva, che soddisfano bisogni sociali in risposta alla crisi del covid-19. Riguardo quest'ultimo punto, viene anche richiesto se l'organizzazione esistesse già prima e, dunque, si potrà procedere ad individuare come e cosa è cambiato in seguito a tale crisi, come sono cambiati i protocolli di sicurezza ma soprattutto verso cosa sono virati i relativi scopi dell'iniziativa stessa, se mutati o meno, verosimilmente in concomitanza con l'inasprirsi della situazione.

I dati raccolti nella Banca dei Dati e Mappa sono in formato open data e possono essere scaricati da chi si occupa di ricerca, analisi e supporto ai processi decisionali e di lavoro. Rivolto soprattutto a ricercatori ed utenti, l'archivio .CSV è stato scaricato 142 volte (in data 09/10/2020). Accanto alla sezione dei dati, ne è presente una seconda dedicata agli articoli e discussioni sulla crisi attuale, costantemente aggiornata ed equilibrata a livello territoriale, anche in riferimento ai temi degli articoli e tenendo in considerazione la parità di genere degli autori. Infatti sono stati pubblicati contributi su approfondimenti, riflessioni, proposte ed analisi di tipo scientifico e non giornalistico.

Stando ai dati raccolti fino al 9 ottobre, il database contiene informazioni su 2.001 iniziative in 28 paesi in tutto il mondo e ciò significa che è stata superata la soglia delle 2.000, prefissata entro la fine dell'anno. I paesi in cui si registrano più iniziative sono Spagna (900) ed Argentina (400), seguono Italia, Colombia ed Australia (oltre le 100), Cile, Uruguay e Portogallo (in corso di aggiornamento ma vicini alle 100). L'attivazione del sito è avvenuta il 5 aprile 2020 e fino al 9 ottobre è stato visitato da 5.860 utenti, per 9.529 sessioni, con la consultazione di 28.641 pagine. La frequenza è strettamente correlata alle oscillazioni dell'impatto della pandemia e inoltre se ne può dedurre, per ogni paese, anche l'uso del web. Sono state maggiormente visitate, in ordine, la pagina di accesso principale e quelle per le collaborazioni alla costruzione del database, la mappa collaborativa e la banca delle risorse e le notizie. L'utilizzo del database è in aggiornamento, in modo che possa essere facilitato notevolmente. Infatti bisogna determinare le frequenze nelle risposte di ciascuno dei campi del questionario e, dai primi risultati, si nota un livello di risposta molto elevato nella maggior parte dei campi. Inoltre si sta lavorando alla riassegnazione di alcuni ambiti tematici ed all'introduzione di codici di georeferenziazione. L'obiettivo è il miglioramento delle possibilità di valorizzazione.

## Considerazioni finali

La crisi, come dalla sua etimologia, è diventata davvero un momento di scelta, di decisione per come agire e reagire: ha determinato e continua a determinare in modo ippocratico la ribellione del corpo (inteso quale collettività sociale) alla malattia, a ciò che ha incrinato l'equilibrio economico e sociale. Le iniziative quali SOLIVID, ben correlate al concetto della RRI e del public engagement, insieme a quelle raccolte dal progetto stesso, definiscono un nuovo tipo di impegno e di socialità, imperniate sul concetto di solidarietà. Riprendere tale valore e reinnestarlo su un corpo sociale scosso rappresenta una risposta adeguata tanto al contesto post-covid quanto al contesto pre-covid, vale a dire che il recupero in tal senso può investire anche quanto perso in termini di rapporti umani e sociali, in correlazione con la ricerca, l'economia e la tecnologia, nella società della conoscenza. Seppur quest'ultimo concetto sociologico sia rimasto preminente negli ultimi vent'anni, si possono enucleare momenti di scollamento, a cui si è cercato di rispondere prontamente con metodologie efficaci, quali la RRI, il NPM ed il PE. L'ingresso e la partecipazione a nuove iniziative da parte delle istituzioni di istruzione superiore permette un rilancio della ricerca, in particolare in una fase in cui avviene la promozione di un piano di investimenti e di riforme, che possa rafforzare le collaborazioni tra ricerca, imprese e società, ribadendo il diritto allo studio (e, di nuovo, alla conoscenza) e ricreando luoghi di contaminazione in cui ricerca, cultura e mondo produttivo, ricadendo poi sull'ambito sociale, possano incontrarsi e compenetrarsi. Un upgrade si rende ora necessario e progetti come SOLIVID, facendo perno sulla solidarietà, possono rappresentarlo.

## Bibliografia

Abramovitz, M., David, P.A., "Technological change and the rise of intangible investments. The U.S. economy's growth-path in the twentieth century", in *Employment and Growth in the Knowledge-Based Economy*, Paris, OECD, 1996, pp. 35-60.

Alberici, A., *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Angrisani, M.R., (2019) "Il caso dell'Hub Federiciano di San Giovanni a Teduccio (SGH): un'esperienza di Knowledge Transfer e University "Engagement" in *Europarole*. Edicampus, Roma

ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca) (2013), Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca. II.2.3, La terza missione nelle università, Roma, pp. 559-583 ([http://www.anvur.it/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013\\_UNI~.pdf](http://www.anvur.it/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013_UNI~.pdf))

Cognetti, F. (2013), "La third mission dell'università. Lo spazio di soglia tra città e accademia", in *Ter-*

*ritorio*, 66, pp. 18-22.

Etzkowitz, H., Loet, L. (2000), "The Dynamics of Innovation: From National Systems and 'Mode 2' to a Triple Helix of University-Industry-Government Relations", in *Research Policy*, 2, pp. 109-12.

European Commission "Public Engagement in Responsible Research and Innovation". (n.d.). consultato in data Settembre, 9, 2020 da *Horizon2020*: <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/public-engagement-responsible-research-and-innovation>

European Commission "Responsible research & innovation". (n.d.). Consultato in data Settembre, 9, 2020 da *Horizon2020*: <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/responsible-research-innovation>

Ficco, S. (2012), "Quali spazi educativi per un'università nella società della conoscenza?", in *Rivista Scuola IaD*, n.6, Università di Roma Tor Vergata.

Own, R., Macnaghten, P., Stilgoe, J. (2012) "Responsible Research and Innovation: From Science in Society to Science for Society, with Society", in *Science and Public Policy*, pp. 751-760.

Iaione, C., Cannabò, P. (2015), "The Collaborative and Polycentric Governance of the Urban and Local Commons", in *Urban Pamphleteer*, 5, pp. 30-33.

Jacob, W.J., Sutin, S.E., Weidman, J.C., Yeager, Y.L. (2015), "Community Engagement in the Higher Education. International and Local Perspectives", in Jacob W.J., Sutin S.E., Weidman J.C., Yeager Y.L. (a cura di), *Community Engagement in the Higher Education. Policy Reforms and Practice*, Rotterdam, Sense Publishers, Rotterdam, pp. 1-28.

Network of National Contact Points for Science with and for "Responsible Research & Innovation". (n.d.). Consultato in data Settembre, 9, 2020 da Society in *Horizon 2020*: <https://www.sisnetwork.eu/rri/>

Pavan, A. (2005), *Cultura della formazione e politiche dell'apprendimento*, p. 171.

Roessler, I., Sindy, D., Cort-Denis, H. (2015), "Teaching, Research and more?! Achievements of Universities of Applied Sciences with Regard to Society", in *CHE Working Paper*, 183 ([http://www.che.de/downloads/CHE\\_AP\\_183\\_Third\\_Mission\\_at\\_UAS.pdf](http://www.che.de/downloads/CHE_AP_183_Third_Mission_at_UAS.pdf)) (ultimo accesso il 10.10.2020).

Von Schomberg, R. (2012), "A vision of Responsible Research and Innovation", in *Responsible Innovation. Managing the responsible emergence of Science and Innovation in society*, pp. 51-74.